DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.500
Un semestre . . » 830
Un trimestre . . » 440
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/26795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 12 — MERCOLEDI 15 GENNAIO 1947 — Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

La nuova Costituzione garantirà il diritto di sciopero. La coalizione di deputati democristiani con le destre non è valsa a strappare ai lavoratori quest'arma fondamentale di libertà e di democrazia.

UN ARTICOLO FONDAMENTALE DELLA NUOVA COSTITUZIONE

Il diritto di sciopero è assicurato ai lavoratori

Liberali, qualunquisti, monarchici e democristiani battuti dopo un vivace dibattito alla Commissione dei "75,,

Ieri mattina si è riunita a Montecitorio, per discutere sul diritto di sciopero, la Commissione dei 75, incaricata di presentare all'Assemblea Plenaria, entro il 31 gennaio, il progetto di Costituzione.

La riunione di ieri era attesa con molto interesse, poichè negli ultimi mesi vi era stata una violenta polemica tra coloro che volevano il riconoscimento del diritto di sciopero e i rappresentanti delle forze reazionarie, che si sono battuti per negare ai lavoratori il riconoscimento di questo diritto fondamentale.

Già nelle Sottocommissioni (la prima e la terza) avevamo assistito a vivacissimi scontri tra i rappresentanti dei lavoratori e i difensori dei ceti conservatori. Questi ultimi avevano prevalso, con la complicità della Democrazia cristiana, e le due Sottocommissioni avevano adottato decisioni che sostanzialmente negavano, o limitavano fortemente, il diritto di sciopero.

Le idee di Tupini

Dati questi precedenti, quando il Presidente *Ruini* ha dichiarato aperta la seduta della Commissione dei 75, si è avuto subito la sensazione che ci sarebbe stata battaglia.

Per primo prende la parola l'onorevole *Umberto Tupini* (D. C.), presidente della prima Sottocommissione. Egli difende l'operato della sua Sottocommissione, affermando che lo sciopero è un «atto di guerra», e che, come tale, deve essere regolato dallo Stato. L'on. Tupini trova poi opportuno aggiungere altre amenità, mostrandosi preoccupato per il pericolo che i lavoratori possano prendere l'iniziativa dello sciopero avventatamente (sic) o per il capriccio di poche persone (sic).

Ghidini (soc.) critica invece le deliberazioni adottate dalla terza Sottocommissione, da lui presieduta. Egli rileva come non sia possibile tacere in una Costituzione democratica del diritto di sciopero, che è un diritto storico dei lavoratori.

Parla Di Vittorio

Successivamente prende la parola il compagno *Giuseppe Di Vittorio*, segretario generale della C.G.I.L. Egli osserva come tutti coloro che hanno sostenuto la necessità di limitare il diritto di sciopero partano da una concezione paternalistica dello Stato ed abbiano sottovalutato un fatto nuovo nella storia d'Italia: che, cioè, per la prima volta i lavoratori e la classe operaia aderiscano spontaneamente allo Stato democratico e repubblicano. A questa fiducia dei lavoratori non si può rispondere con un atto che suoni sfiducia e dubbio.

La classe operaia non ha bisogno di controlli — prosegue Di Vittorio — poichè essa ha dimostrato in tutti i tempi, e particolarmente negli ultimi anni, di sapersi controllare da sè e non ha mai, malgrado la gravità delle sue condizioni di vita, interrotto i servizi essenziali alla collettività. Questa affermazione vale anche, e principalmente, per la categoria dei lavoratori statali, che durante questi anni ha dimostrato di possedere la più grande comprensione per le esigenze dello Stato, malgrado lo Stato non abbia mostrato uguale sensibilità per le necessità dei suoi impiegati ed operai.

I lavoratori di tutte le categorie e di tutte le tendenze politiche — conclude Di Vittorio — sono per la completa libertà di sciopero. In conseguenza egli propone che nella Costituzione venga riconosciuto semplicemente il diritto di sciopero a tutti i lavoratori, senza alcuna limitazione.

Gli altri interventi

Successivamente prendono la parola *Bulloni* (d. c.), che ritiene inutile un riconoscimento di questo diritto nella Costituzione; *Cappi* (d. c.), favorevole ad un rinvio alla legge ordinaria; *Fabbri* (monarchico), il quale afferma che lo sciopero non può essere considerato un diritto; *Canevari* (socialista scissionista), che si pronuncia per la semplice affermazione, nella Costituzione, del diritto di sciopero, senza limitazioni; *Tosato* (d. c.) favorevole al testo approvato dalla prima Sottocommissione, in quanto, egli afferma, è necessario limitare l'esercizio di questo diritto. *Lelio Basso* (soc.) rileva come la seconda parte dell'articolo approvato, a suo tempo, dalla prima Sottocommissione, annulli la prima parte dell'articolo stesso. Egli è contrario al rinvio della questione alla legge ordinaria, perchè il diritto di sciopero è un diritto fondamentale e come tale deve essere riconosciuto nella Costituzione.

La votazione

Dopo altri interventi di *Codacci Pisanelli* (d. c.), che non ritiene opportuno il riconoscimento; *Zuccarini* (rep.) e *Lussu* (az.), favorevoli entrambi al riconoscimento; *Colitto* (u. q.), *Molè* (dem. lab.), *Mancini* (soc.); *Fanfani* (d. c.), viene posta in votazione una pregiudiziale, secondo la quale non avrebbe dovuto parlarsi nella Costituzione del diritto di sciopero. Votano contro la pregiudiziale comunisti, socialisti, azionisti, repubblicani, socialisti scissionisti e parte dei democristiani. Votano a favore qualunquisti, liberali, monarchici e parte dei democristiani. La pregiudiziale è respinta con 46 no e 13 sì.

Respinta la pregiudiziale, viene messo in votazione il seguente articolo, proposto dal compagno *Di Vittorio*: «*E' assicurato a tutti i lavoratori il diritto di sciopero*».

La proposta è accolta con la sola opposizione dei democristiani Bulloni e Codacci Pisanelli, dei qualunquisti Mastroianni, Colitto e Marinaro e del liberale Lucifero.

L'on. Cappi propone allora che venga rinviata alla legge ordinaria ogni decisione relativa alle limitazioni del diritto di sciopero. Votano contro: comunisti, socialisti, azionisti, repubblicani e socialisti scissionisti; votano a favore: democristiani, qualunquisti, liberali, monarchici e l'on. Ruini. La proposta è respinta con 31 voti contrari e 28 favorevoli. Comunisti e socialisti applaudono al riconoscimento del pieno diritto di sciopero.

Viene successivamente posta in votazione la seconda parte dell'articolo proposto dalla prima Sottocommissione, nella quale sono contenute le limitazioni al diritto di sciopero. Si ripete il medesimo schieramento e la proposta è respinta con 31 voti contrari e 26 a favore.

La Commissione aggiorna infine i suoi lavori ad oggi.

Intollerabili ingerenze

Il Risorgimento italiano, nella interpretazione che ne dà ai suoi lettori cattolici americani una specie di Treccani d'oltre oceano, la *Catholic Encyclopaedia*, è stato l'opera, se non proprio del demonio, almeno d'indemoniati, nemici della religione e della Chiesa. Garibaldi un bandito di strada, Cavour un volgare imbroglione, Mazzini il capo di una setta di assassini. E alla fine compare sulla scena Mussolini, che salva la Chiesa dalle mani dei *gangster* italiani.

Alla luce di questa valutazione della storia recente del nostro Paese, non è difficile capire che cosa abbia voluto dire Monsignor Flannelly, amministratore della cattedrale di New York, quando nel dare il benvenuto al presidente De Gasperi, domenica scorsa, lodava l'Italia «per aver mantenuto *mare cristiano* il Mediterraneo e per aver salvato la civiltà». Nel gergo familiare a certe alte gerarchie ecclesiastiche americane — e non americane soltanto — il prelato newyorkese ha voluto salutare in De Gasperi il continuatore di Mussolini nella «santa crociata» contro il comunismo, che non dovrà mai, ci si perdoni la citazione, «arrossare con il suo pugno mortifero» il Mediterraneo, il «mare nostro».

Duro insulto, in verità, per un presidente del Consiglio italiano, capo di un governo antifascista del quale sono parte importante i comunisti. E molti, tra i presenti alla cerimonia domenicale della cattedrale di San Patrizio, si saranno sentiti veramente arrossare il viso, di fronte alle intollerabili espressioni di Monsignor Flannelly. Non certo l'accompagnatore d'onore del presidente, quel Generoso Pope, nato Papa in qualche villaggio d'Italia, che è stato in America l'agente numero uno di Mussolini e che è tristamente noto per le sue losche avventure finanziarie e per la complicità esercitata sino in fondo con i nemici della democrazia italiana e americana. E nemmeno il cardinale Spellman, che ha sempre manipolato dollari e preci a favore di tutti i fascisti d'Europa e che ancora pochi mesi or sono faceva scrivere sul suo organo diocesano, il *Catholic News*, che «dalla parte di Franco avevano combattuto gli angeli».

La rabbia antidemocratica e anticomunista di questi signori è in funzione diretta degli interessi tutt'altro che spirituali ch'essi maneggiano attraverso il mondo. Monsignor Giuseppe Flannelly, che ha pronunciato in un luogo consacrato al culto cattolico delle frasi che suonano bruciante offesa a tutti gli italiani, religiosi e non religiosi, i quali hanno visto il loro mare, e il loro cielo e la loro terra e i loro figli, rossi del sangue sparso non già dai comunisti «atei», ma dai «devotissimi» fascisti, amministra a New York un'impresa finanziaria che è tra le più plutocraticamente imponenti della metropoli nord-americana.

Le gerarchie cattoliche negli Stati Uniti valutano i successi della Chiesa non già per la pietà dei fedeli o per il numero delle conversioni, ma sulla base delle cifre dei bilanci finanziari di fin d'anno. Su questo terreno, l'intesa con i grandi *trust*, ortodossi o meno dal punto di vista confessionale, è piena e fraterna. Non affermava forse recentemente un alto esponente della casa protestante dei Morgan, che «è nel nostro interesse lavorare gomito a gomito con il Vaticano»? E non è partita da una conferenza di vescovi anglicani, recentemente, la idea di una riconciliazione tra Chiesa Cattolica e Chiesa protestante, per una specie di «santa crociata contro il bolscevismo», basata sul terrorismo ideologico e, in caso d'insuccesso, sulle bombe atomiche?

Il popolo italiano, che è uscito con le carni straziate dalla terribile prova della guerra e del fascismo — quel fascismo che un altro cardinale nordamericano, O'Connell, definiva «inviato da Dio per aiutare la nazione italiana a raggiungere i suoi più gloriosi destini» — è deciso a non lasciarsi turbare dal suo cammino verso l'unità, la pace e la libertà da questi interessati appelli alla discordia, all'odio e a conflitti ai quali tutti, cattolici e non cattolici, vogliono rimanere estranei. Il traffico della valuta italiana impoverisce già abbastanza il nostro paese, senza che debba venire esercitato dagli amministratori di ricche imprese d'oltre oceano anche il traffico della guerra di religione e della guerra tra le nazioni.

Se c'è chi non lo capisce, qui in Italia, bisognerà pure, prima o poi, spiegarlo con pazienza ma con fermezza. Il direttore del *Popolo*, ad esempio, che ama tanto l'anima che per salvarla sarebbe pronto ad andarla a cercare, in tutta fraternità, nelle carni vive di ciascuno di noi, parla spesso di guerre di medioevo e di altre cose. Ma il direttore del *Popolo*, che nella primavera scorsa venne comandato dall'«Azione Cattolica» presso il partito della Democrazia Cristiana per cercar di operare lo sganciamento degli elettori cattolici dai loro compagni di lavoro e di lotta che militano nei partiti operai, dovrebbe sapere che in nome di un articolo del *Concordato*, ch'egli non intende rimettere in discussione, ogni intervento del genere rappresenta una rottura della legalità.

A meno che certe campagne di odio e di divisione tra le masse popolari antifasciste, protese nello sforzo di ricostruire la nazione dalle sanguinose rovine del passato, non si spieghino anche con un altro accordo del settembre 1931, in virtù del quale le autorità ecclesiastiche si impegnavano ad impedire che degli antifascisti potessero mai diventar dirigenti dell'«Azione Cattolica Italiana».

AMBROGIO DONINI

Montgomery a Stalin

Il Maresciallo inglese, al suo rientro a Londra, invia al generalissimo Stalin un amichevole messaggio

LONDRA, 14. — Di ritorno dal suo viaggio a Mosca, il Maresciallo Montgomery, capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale britannico, ha inviato un messaggio al generalissimo Stalin esprimendo i suoi ringraziamenti per «l'amichevole accoglienza fattagli a Mosca dall'esercito sovietico». «Sono molto soddisfatto per il nostro colloquio, dice la lettera, e vi sono grato per avermi dedicato tanto del vostro tempo».

In un'altra lettera inviata al Maresciallo Vassilievsky, capo dello Stato Maggiore Generale sovietico, Montgomery ha dichiarato: «Desidero dirvi quanto piacere mi abbia recato la visita fattavi a Mosca, e quanto grato io vi sia per le facilitazioni accordatemi perchè potessi istruirmi circa lo addestramento e l'organizzazione dell'esercito sovietico. Io ho ricevuto grande beneficio dalle conversazioni avute con voi e con i vostri ufficiali. Io so ora di avere dei veri amici nell'esercito russo e spero che questa amicizia crescerà e si svilupperà in un'atmosfera di fiducia reciproca. Ora che abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci l'un l'altro, dobbiamo mantenerci in stretto contatto ed io attendo con ansia la vostra visita allo esercito britannico nel giugno prossimo».

PERCHE' MANCA L'ENERGIA ELETTRICA

TUTTI I GRANDI COMPLESSI IN PROPRIETA' DELLA NAZIONE!

Lo impongono i bisogni dell'industria, dell'agricoltura, e la necessità di rendere razionale la distribuzione

V

Perchè nazionalizzare l'elettricità? Abbiamo già visto che la produzione dell'energia elettrica non è soltanto problema tecnico, finanziario o industriale ma anche sociale e politico.

Possiamo perciò rispondere che la nazionalizzazione è necessaria in quanto tutta la vita del Paese può o non può prendere un determinato indirizzo a seconda che la produzione elettrica resti monopolio di ristretti gruppi finanziarii oppure divenga proprietà dell'intera nazione.

L'Italia ha bisogno di elettricità per lo sviluppo di industrie come l'elettrosiderurgia, la produzione di leghe speciali, la meccanica di precisione, la meccanica leggera, la produzione dell'alluminio, dell'azoto e dei suoi sottoprodotti per l'agricoltura, del carburo, della calciocianamide, per l'industria delle fibre tessili artificiali e naturali, per la produzione della gomma sintetica.

Ma anche la nostra agricoltura ha bisogno di elettricità. Il problema non consiste certo nel portare, come qualcuno ingenuamente afferma, l'energia fino ai più lontani casinali. Anche a questo si dovrà arrivare, elevando il tenore di vita degli italiani che oggi consumano, pro capite, poco più di 200 kwh in confronto, per esempio, ai 2000 di ciascun cittadino svizzero.

Il problema della nostra agricoltura sta nella sua trasformazione colturale e nella sua industrializzazione: questo vuol dire irrigazioni, bonifiche, lavorazione e conservazione dei prodotti. Questo vuol dire elettricità necessaria allo sviluppo delle industrie conserviere, chimiche, farmaceutiche, dolciarie, alimentari

«Riserva di caccia»

La nazionalizzazione è necessaria inoltre per raggiungere una distribuzione razionale ed economica dell'energia.

Uno dei primi passi verso il miglioramento della situazione elettrica potrà essere infatti raggiunta con l'unificazione in tutto il paese delle tensioni e delle frequenze. Allo stato attuale invece ogni zona ha una differente tensione e frequenza.

Recentemente si è raggiunto un accordo per realizzare l'unificazione entro alcuni anni. Ma qualora la produzione continuasse a rimanere nelle mani di Società private, esse non troveranno la maniera di far continuare l'attuale stato di cose? All'unificazione infatti non si è mai potuti arrivare, sebbene il problema sia dibattuto da oltre 10 anni, perchè è contro gli interessi delle Società produttrici.

Le tensioni e frequenze differenti favoriscono infatti, tecnicamente, il monopolio perchè ogni Società viene così ad avere una rete di utenti che, per fornirsi di energia, non ha alcuna scelta da fare. E' questa un'accorta maniera per eliminare la concorrenza. Come potranno rapidamente scomparire queste zone di caccia riservata se non con la nazionalizzazione, che permetterà di far funzionare in parallelo tutta la rete elettrica italiana?

C'è infine il problema della costruzione di nuovi impianti, da attuarsi secondo le necessità dell'economia nazionale e non secondo le esigenze speculative di singole Società: impianti nell'Italia Meridionale, anche se più costosi; impianti termoelettrici per integrare, nei periodi invernali le deficienze di quelli idroelettrici, ecc. Ma un simile piano di costruzioni potrà essere realizzato senza nazionalizzare le imprese?

Il cavallo di don Chisciotte

Il cavallo di battaglia delle Società elettriche è il problema dei capitali necessari per la costruzione dei nuovi impianti. Invero si tratta di un cavallo di battaglia che ricorda molto quello spelacchiato e zoppicante di don Chisciotte.

«Noi e solo noi possiamo trovare i capitali necessari. All'estero e in Italia solo in noi hanno fiducia». Così declamano i magnati dell'elettricità.

Ma è poi vero che allo Stato riuscirebbe tanto difficile trovare i capitali per la costruzione di impianti nazionalizzati?

All'interno non potrebbe essere emesso un prestito? Non potrebbe essere imposta, per un determinato periodo, una tassazione?

E i prestiti dall'estero? Qui il problema da finanziario diventa politico: perchè all'estero dovrebbero avere più fiducia nella Edison, ad esempio, anzichè nello Stato italiano con un bilancio risanato e in regola?

Come nazionalizzare?

Si è messa in giro la voce che nazionalizzare vuol dire burocratizzare. Ho sentito perfino un distinto professore universitario milanese affermare che, con la nazionalizzazione, per aprire un interruttore o abbassare una leva, sarebbe necessario presentare domanda in carta da bollo al Governo. Il professore non teneva conto che oggi non bisogna fare domande in carta da bollo per avere un biglietto ferroviario, malgrado la rete sia nelle mani dello Stato da anni.

In realtà si vuole far apparire come una incognita paurosa la nazionalizzazione. E non si tiene conto che già diversi complessi produttori di energia sono controllati dallo Stato attraverso l'IRI che ha forti partecipazioni nella Terni, nella SIP nella Società Elettrica della Sicilia.

I grandi complessi idroelettrici nazionalizzati continueranno a funzionare con criterii industriali e commerciali, ma essi dovranno produrre e progredire come proprietà dell'intera nazione. Il funzionamento dei vari complessi non sarà diretto da Consigli d'Amministrazione dove sono rappresentati i maggiori azionisti. Altri organismi subentreranno e in essi saranno allora rappresentati tutti coloro che contribuiscono effettivamente alla produzione e tutte le categorie che consumano energia.

Perchè guardare con spavento questa trasformazione? La Edison, la Romana, la SADE, la Meridionale, nazionalizzate, perderanno forse i loro valenti tecnici, le loro maestranze specializzate, i loro più capaci e onesti dirigenti?

Noi sappiamo che questo non avverrà e non dovrà avvenire. Noi riteniamo che, eliminati gli interessi speculativi degli azionisti, i tecnici, i dirigenti, gli operai sentiranno più viva la responsabilità che pesa sulle loro spalle. Sentiranno tutti quanto più dignitoso e umano sia lavorare, non al servizio di un padrone, ma per il benessere dell'intera collettività nazionale.

RICCARDO LONGONE
FINE

L'Export-Import Bank concederà un prestito condizionato all'Italia

Cento milioni di dollari saranno concessi sotto forma di crediti separati per acquisti determinati, valutata di volta in volta la situazione italiana

WASHINGTON, 14. — La Banca d'Esportazione e d'Importazione americana metterà a disposizione dell'Italia un credito totale di cento milioni di dollari in vista dell'acquisto di determinate merci negli Stati Uniti entro il 1947.

William Mac Chesney Martin, direttore della Banca d'Esportazione e Importazione ha annunciato, secondo quanto informa l'A.F.P., in una lettera diretta al Ministro italiano del Commercio Estero Campilli che gli Stati Uniti hanno deciso di accordare all'Italia un credito di cento milioni di dollari.

M. Martin ha specificato nella lettera che «i crediti totali di cento milioni di dollari saranno anticipati all'Italia nel 1947 sotto forma di crediti separati per acquisti di merci determinate e che la concessione dei crediti dipenderà dalla situazione italiana come anche dalla possibilità per questo paese di garantire le importazioni di altri prodotti giudicati indispensabili per la sua economia».

Ricordando che il Governo italiano era entrato in rapporti con la banca nel febbraio del '46 per ottenere dei viveri, dei carburanti e delle materie prime, M. Martin indica che la banca non aveva potuto allora concedere i crediti richiesti per la mancanza dei fondi necessari ed anche perchè il governo italiano non era in grado allora di spiegare come il deficit dello Stato sarebbe stato coperto. La banca, ha dichiarato il suo direttore, ha tuttavia concesso a quell'epoca una somma di 25 milioni di dollari a breve scadenza per finanziare l'acquisto di cotone grezzo negli Stati Uniti. Come è noto il prestito che allora venne concesso all'industria cotoniera italiana venne concesso sotto la condizione che gli esportatori italiani non dovevano esportare i loro manufatti nei paesi la cui valuta è ancorata al dollaro e alla sterlina.

M. Martin ha anche dichiarato che la Banca d'Esportazione e d'Importazione ha deciso di mettere fine al suo programma di crediti importanti per la ricostruzione: per questa ragione, la banca non è stata in grado di soddisfare alla seconda domanda italiana di credito nella forma in cui essa venne fatta.

Risulta tuttavia, dalle nostre discussioni, conclude la lettera di Martin a Campilli, che la Banca consente alla concessione di crediti all'Italia nel corso del 1947, rimborsi e interessi da essere determinati di volta in volta, per aiutare dei settori determinati dell'industria italiana e sviluppare la loro esportazione.

Il funzionario americano ha così aggiunto: «i crediti separati che saranno utilizzati per finanziare le importazioni dagli Stati Uniti saranno accordati in ogni caso secondo le possibilità dell'Italia di procurarsi le altre importazioni essenziali per la sua salvaguardia».

A causa del maltempo, la partenza dell'on. De Gasperi da Washington alla volta dell'Italia è stata rinviata a domani alle ore 19, ora italiana. L'arrivo del Presidente del Consiglio a Roma è prevista per giovedì prossimo

La conferenza sulla Germania inaugurata a Londra

LONDRA, 14.

Si sono riuniti oggi a Londra i «delegati speciali» di Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Francia nominati dai Ministri degli Esteri per l'esame del trattato di pace per la Germania.

La redazione del trattato non avverrà prima della riunione che terranno gli stessi Ministri degli Esteri in marzo; intanto i «delegati speciali» debbono stabilire la procedura da adottare a Mosca e debbono prendere nota delle richieste delle altre 18 nazioni nonchè dei punti di vista di queste circa le condizioni di pace che alla Germania verranno imposte. Di questi 18 stati, 7 sostengono contro la Germania rivendicazioni territoriali, la maggior parte delle quali è di lieve entità.

Forse si dovrà anche decidere se venire o meno ad un trattato di pace.

I «delegati speciali» debbono inoltre curare la preparazione di un trattato che ridia all'Austria lo status precedente all'Anschluss.

Parlando oggi all'inaugurazione della conferenza, il Ministro degli Esteri britannico Bevin ha dichiarato che tutti gli alleati sono convinti della necessità di impedire che la Germania minacci nuovamente la pace dell'Europa.

Lelio Basso è stato eletto Segretario del Partito Socialista Italiano

Foscolo Lombardi vice segretario - Nenni, Luzzatto e Perrotti nella Commissione d'intesa con il P.C.I. - "L'Umanità,, organo dei secessionisti, sarà diretto da Giuseppe Saragat, Paolo Treves e Matteo Matteotti

Nel pomeriggio di ieri si è riunita, nella sede del Partito, la nuova Direzione del P.S.I., che ha proceduto all'esame di importanti problemi organizzativi ed alla nomina dell'Esecutivo.

Lelio Basso è stato eletto segretario politico del Partito, Foscolo Lombardi, vice segretario. A far parte dell'Esecutivo sono stati chiamati Amerigo Bottai, Alberto Jacometti, Cesare Lombroso, Lucio Luzzatto e Giacomo Mancini. Il direttore dell'*Avanti!* sarà designato in una prossima riunione.

I rappresentanti socialisti nella commissione centrale d'intesa, prevista dal patto di unità d'azione con il PCI., sono, oltre al segretario del Partito, i compagni Nenni, Luzzatto e Perretti.

Successivamente Pietro Nenni ha riferito alla Direzione circa la situazione determinatasi in seno al Gruppo Parlamentare socialista in seguito alla secessione.

In ordine ai rapporti con i secessionisti la Direzione ha deciso, 1) di organizzare immediatamente una campagna alla base, contro la scissione, spiegando a militanti e simpatizzanti le ragioni della scissione e il suo carattere di attentato contro l'unità dei lavoratori nella lotta per il potere. La campagna culminerà in una «giornata delle adesioni»; 2) di invitare tutti i deputati socialisti a riconfermare la loro adesione al Partito.

In seguito ad una relazione di Lizzadri, circa il tentativo dei secessionisti di provocare scissioni anche in seno alla C.G.I.L., è stato deciso di effettuare un convegno di tutti i sindacalisti socialisti.

La Direzione infine ha dato incarico a Luigi Cacciatore di riorganizzare la Gioventù socialista.

Nel frattempo la Direzione dei socialisti secessionisti ha continuato i suoi lavori durante tutta la giornata di ieri. Giuseppe Faravelli, Alberto Simonini e Giuliano Vassalli sono stati nominati segretari del Partito; mentre Matteo Matteotti, Giuseppe Saragat e Paolo Treves sono stati nominati direttori del giornale ufficiale del Partito *L'umanità*. Il giornale uscirà venerdì a Roma e prossimamente a Milano.

Al nuovo Partito sembra abbiano aderito una trentina di deputati. I deputati socialisti Silone e De Michelis avrebbero deciso di dimettersi dal vecchio Partito, senza però aderire al nuovo, per tentare di conciliare i due Partiti socialisti.

In ordine alle ripercussioni governative che potrebbe avere la secessione socialista, molte ipotesi venivano ieri formulate Ma in ogni caso occorrerà attendere il ritorno in Italia del Presidente del Consiglio, che partirà oggi dagli Stati Uniti diretto a Roma

Nenni intanto ha indirizzato una lettera a Bevin chiedendo un breve rinvio della sua visita a Londra. La richiesta di rinvio è motivata dalla necessità in cui si trova Nenni di discutere, prima della partenza, la situazione politica con il Presidente del Consiglio. Ieri mattina Nenni è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica.

Una lettera di Simonini

Riceviamo e pubblichiamo:

«Caro Montagnana,

nel tuo articolo odierno affermi che io avrei protestato contro le dichiarazioni *filocomuniste* di Saragat.

Faccio appello alla tua lealtà e ti prego di voler pubblicare che durante la mia radiointervista di domenica sera ho affermato: «Noi non faremo mai dell'anticomunismo. Sciocco è chi ci attende a questo traguardo».

Questo è il mio pensiero. Tutto il resto non può contare.

Grazie e fraterni saluti.

Alberto Simonini».

Prendiamo atto delle parole dell'on. Simonini, con l'augurio che i fatti corrispondano a tali parole.

Le razioni alimentari non saranno ridotte

Le proposte della CGIL discusse al Viminale

Le razioni non saranno ulteriormente ridotte e le distribuzioni di pasta potranno essere riprese regolarmente Questo ha ieri comunicato l'Alto Commissariato per la Alimentazione in seguito all'annunciato dirottamento per l'Italia di sei piroscafi carichi di grano.

L'annuncio del dirottamento dei piroscafi, ognuno dei quali porta circa 8.500 tonnellate di grano è giunto «in extremis» quando già l'Alto Commissario Mentasti stava per decidere la sospensione della distribuzione della razione di pasta.

Il comunicato aggiunge che «si confida che la misura dell'attuale razionamento possa essere mantenuta sino alla saldatura» in seguito alle assicurazioni di ulteriori invii. Ad aiutare l'Alto Commissariato a superare il periodo di crisi in attesa dell'arrivo del primo dei sei piroscafi servirà tra l'altro un prestito di grano che lo Stato del Vaticano ha fatto al Governo italiano con le riserve granarie della P.C.A.

La generale situazione alimentare è stata ieri intanto esaminata dalla Commissione governativa incaricata dell'esame delle proposte avanzate a suo tempo dalla C.G.I.L al Governo.

Da una relazione svolta dall'on. Mentasti è emersa la possibilità di aumentare prossimamente la razione mensile dei grassi, portandola a 300 o 400 g.

Per ovviare alla cattiva distribuzione tra le regioni di alcuni generi alimentari il compagno Di Vittorio ha prospettato l'opportunità di istituire un sistema di scambi bilanciati interprovinciali per i prodotti contingentati. Il progetto dovrebbe prevedere una forma di compensazione per assicurare il rifornimento anche delle provincie più povere dal punto di vista produttivo generale.

La commissione ha anche affrontato l'esame di alcuni problemi concernenti la disciplina del settore lattiero caseario. Il compagno Di Vittorio ha efficacemente controbattuto l'atteggiamento del democristiano on. Bonomi, contrario all'applicazione della nuova legge sull'ammasso del latte e del burro.

Profferta d'amore

Giulio Andreotti è seccato. E' seccato perchè l'on. Saragat, nel suo discorso a Palazzo Barberini, non ha dichiarato guerra al comunismo: mentre lui, Andreotti, è d'opinione che di un «sano» anticomunismo ci sia molto bisogno nel nostro paese

Non saremo noi — Dio ce ne guardi — a rubar la risposta all'On. Saragat, il quale, probabilmente, in materia ne sa molto più di noi. Nè ci preme rilevare la contraddizione fra il «sano» anticomunismo, di cui si fa banditore l'Andreotti, e la posizione degli otto ministri democristiani i quali siedono tranquillamente, nel Governo, a fianco dei ministri comunisti. La coerenza non è virtù democristiana e non è colpa di Andreotti se è stato a scuola dai gesuiti.

A noi preme piuttosto rilevare la lusinga, la casta strizzatina d'occhi, la pudica profferta d'amore che è in quel rimprovero a Saragat. «Il comunismo — spiega Andreotti — se è in piccola minoranza può costituire un ottimo elemento di equilibrio sociale e di garanzia antifascista, ma se per forza dell'adesione di gonzi dovesse raggiungere la maggioranza...»

Comprenderete, perchè è seccato il povero Andreotti. Le elezioni sono vicine. I gonzi in Italia crescono di giorno in giorno On. Saragat — ammicca Andreotti — la facciamo o non la facciamo questa crisi?

UN INTERROGAZIONE DI TERRACINI

Perchè si viela ai Comuni ogni forma associativa?

Il compagno Umberto Terracini ha rivolto un'interrogazione al Ministro degli Interni «perchè spieghi le ragioni che lo convincono a rinnovare con metodica pertinacia gli ordini alle Prefetture di vietare nel modo più assoluto da parte dei Comuni ogni forma di adesione a Leghe, Associazioni, Uffici di Consulenza, nonostante le dichiarazioni conciliative fatte già sull'argomento in sede di precedente interrogazione; e perchè dica, egli personalmente, dinanzi all'Assemblea Costituente se ritenga davvero di servire le esigenze democratiche e le rivendicazioni di autonomia locale, cui così spesso fa ossequio formale, frapponendo al moto associativo dei Municipi tanti ostacoli ingiustificati».

Le due Camere eleggono domani il Presidente della Repubblica francese

La presidenza dell'Assemblea Nazionale al socialista Auriol e quella del Consiglio della Repubblica a Champetier de Ribes

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 14 — *Oggi si sono svolte le due prime grandi battaglie politiche che dovranno decidere della direzione della politica francese per il 1947. Le due Camere hanno tenuto la loro seduta inaugurale ed eletto i loro Presidenti e i Vice-Presidenti. La sessione dell'Assemblea nazionale è stata aperta dal decano Marcel Cachin, direttore dell'Humanitè, che ha pronunciato un grande discorso politico*

Alla fine del discorso di Cachin, i deputati hanno proceduto alle operazioni di voto. Il risultato è il seguente: Presidente, Vincenzo Vincent Auriol, 294 voti; il democristiano Schuman ne ottiene 194 ed il radicale Petit 45. Il primo Vicepresidente dell'Assemblea risulta quindi il leader comunista Duclos.

Contemporaneamente al Lussemburgo si era riunito il Consiglio della Repubblica per procedere all'elezione del suo presidente.

Al primo giro di scrutinio nessun candidato aveva riportato il numero di suffragi necessari. Al secondo giro di scrutinio il risultato era il seguente: 129 voti per il comunista Marrane, 86 per il M.R.P. Champetier e 45 voti per il radicale Gasser. Mancavano quindi due soli voti al candidato comunista per ottenere, secondo il regolamento, il seggio presidenziale.

Al terzo giro di scrutinio i radicali hanno ritirato il loro candidato e la solidarietà di classe ha avuto il sopravvento sul proverbiale loro spirito laico per cui hanno finito per votare in blocco per il candidato democristiano, il quale ha così ottenuto la parità di voti con il candidato comunista. Essendo Champetier più vecchio di oltre venti anni del comunista Marrane, grazie al regolamento, il democristiano ha ottenuto il seggio presidenziale.

Per il partito comunista i risultati della giornata sono quindi le prime vice-presidenze in ambedue le Camere: all'Assemblea con Duclos ed il Consiglio con Marrane, battuto non per i voti ma per l'età.

I risultati odierni sono importanti oltre che per il loro valore intrinseco anche per gli sviluppi che si avranno giovedì a Versailles ove le due Camere riunite in congresso eleggeranno il Presidente della Repubblica che designerà a sua volta il Presidente del Consiglio. I candidati alla Presidenza della Repubblica sono: Auriol per i socialisti, Herriot per i radicali e Roberto Schuman per l'M.R.P. I comunisti voteranno per il candidato socialista e l'estrema destra voterà per l'M.R.P. Schuman. La decisione rimane quindi nella mani dei radicali.

Chi avrà il sopravvento a Versailles? Lo spirito laico e il ricordo del fronte popolare oppure la solidarietà di classe e la tradizione colonialista?

LUIGI CAVALLO

UNA GRAVE MINACCIA AL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

Una lettera di R. BIANCHI-BANDINELLI

l'Unità ha pubblicato un'intervista con il compagno Ruggero Grieco sui lavori della II Sottocommissione per lo studio della nuova Costituzione. In merito al progetto relativo alle regioni, il dott. R Bianchi Bandinelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti ha rivolto al compagno Grieco la seguente lettera che pubblichiamo volentieri:

Caro Grieco,

ho letto sull'*Unità* la tua intervista sul progetto relativo alle regioni, che è stato approvato il 26 novembre dalla seconda sottocommissione per la Costituzione. E poichè sei il primo che ha levato pubblicamente la voce contro certi «trastulli regionalistici» vorrei segnalarti, lasciando da parte la questione generale, che pur mi sembra gravissima, un dettaglio che riguarda le mie specifiche competenze di studioso e di funzionario (*pro tempore*).

E cioè quella disposizione dell'art. 4, che attribuisce alla regione la potestà legislativa sulla urbanistica e sulla tutela del patrimonio artistico (antichità e belle arti). Se questa disposizione dovesse essere approvata dalla Costituente, ciò equivarrebbe alla rovina rapidissima e irreparabile del nostro patrimonio artistico che, come ben sai, non ha per noi solo un valore morale, storico, ma un altissimo valore economico.

Non voglio dilungarmi, ma posso assicurarti che tre quarti del lavoro che si compie alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti è costituito da una lotta continua contro infrazioni alle leggi, ahimè, non sempre abbastanza efficaci) di tutela dei monumenti e del paesaggio, perpetrate, o che si tenta di perpetrare, dagli enti locali, sia per ignoranza sia per connivenza con interessi particolari.

Pescando a caso nel corriere quotidiano, potrei citarti subito una serie di casi (ma poi non vorrei essere incriminato di divulgare segreti d'ufficio). Casi di abusive costruzioni, di abusive vendite, di abusive demolizioni, da parte di Comuni o di privati, o progetti insensati che le propongono e contro le quali i no-